

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29361757

7^o. 1. Mosè

Mevope

B. Apudrozer

M. Floriano Leopoldo Gormann

de pag. 54.

Marco Corviani

Co. degli Alghetti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

56

NO

BRAIDENSE

N. 936

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

2836

MILANO

318

M E R O P E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE

Il Carnovale dell' Anno 1757.



IN VENEZIA, MDCCLVII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI

POLIFONTE.

Il Sig. Aurelio Arrigoni.

MEROPE.

La Sig. Cattarina Raimondi.

EPITIDE.

*La Sig. Margarita Giacomazzi, Virtuosa
di Camera di S. A. S. la Serenissima
Elettrice di Baviera ec. ec.*

TRASIMEDE.

*La Sig. Mariana Galeotti in actual servi-
zio di Sua Maestà il Re di Svezia
ec. ec.*

ARGIA.

La Sig. Vittoria Galeotti.

LICISCO.

La Sig. Angela Menegesi.

ANASSANDRO.

Il Sig. Felice Crucch.

L A M U S I C A.

Del Sig. Floriano Leopoldo Gosmann.

A 3

BAL.

BALLERINI.

Monf. Nieri.	Mad. Augusta
Sig. Antonio Rubbi	Sig. Lucia Covi
Sig. Gasparo Mata- liani.	Sig. Angiola da Turi
Sig. Bortolo Fazzioli	Sig. Maria Torelli
Sig. Domenico Ma- fini.	Sig. Zanetta Tolata
Sig. Errigo da Turi	Sig. Maddalena da Turi
Sig. Luigi da Turi	Sig. Maria Anna Se- rati
Sig. Gio: Batt. Pacarelli	Sig. N. N.
Sig. N. N.	Sig. N. N.

DIRETTORE DE BALLI

Il Sig. Domenico Cupis detto Paita.

*Atto Terzo, Scena Terza, va la
seguinte Aria.*

An. Non è la mia speranza
Luce del Ciel sereno
E il torbido baleno
E' languido splendor,
Splendor, ch' in lontananza
Nel comparir si cela,
Che il rischio, oh Dio mi svela,
Ma non lo fa minor.

A T.

ATTO PRIMÒ⁷

SCENA PRIMA:

Piazza di Messene, Grand' ara nel mezzo
con la Statua d' Ercole coronata
di Pioppo.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epitide. Cresfonte
Mio illustre Genitor qui diede leggi;
Qui nacqui Re. Questa è mia Reggia,
Famosi abitatori, (e questi)
Questi fertili Campi a me son servi.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate. Errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo,
E di tanti Vassalli
Un sol non v' è, che Re m' onori, un solo
Che pur mi riconosca, un sol che dia
Almeno un pianto alla miseria mia.
si volta verso la Statua di Ercole
Ma punitor di chi mi tolse il regno
Quivi mi trassi; ò Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

A 4

SCE.

Trasimede, Soldati.

Ep. **Q**uai genti son cotesse, e con qual rito
Cingono il regal seggio, e il sacro
altare? (volto,)

Signor, che al ricco ammanto, e al nobil
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile;
Ond'è, che per Messene.

Suonan gemiti, e strida? Ond'è, che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro
Quei verdi rami, e al Cielo
Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Tras. Undeci volte oggi rinato è l'anno
Da che ucciso fu il nostro
Buon Re Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figli.

Epit. Il caso acerbo
Tutta d'orror empie la Grecia, e d'ira;
Ma dell'auttor non è ben certo il grido.

Tras. Anassandro egli fù.

Epit. Costui m'è ignoto.

Tras. Della Regina Merope era servo.

Epit. Può eader tal delitto in moglie, e Madre?

Tras. Per la credula plebe
Fama rea se ne sparse,
Ma il suo dolor, la sua virtù, nel core
Di chi meglio ragiona, assai l'assolve.

Epit. Perchè dall'uccisor non trarne il vero?

Tras. L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua
Ne più di lui s'intese. (pena)

Epit.

Epit. Altro germoglio
Sopravisse a Cresfonte?

Tras. In Epitide vive
Degl'Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'afflitta Messenia.

Epit. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tras. L'esser lungi in Etolia
Ostaggio al Re Tideo, fu sua salvezza.

Epit. Perchè al vedovo trono
Non si chiamò l'erede?

Tras. La sua tenera etade
Ne fù cagione, e più il timor, ch'anch'esso
Di ferro, ò di velen restasse ucciso.

Epit. Ma de pubblici affari il grave peso
Cui s'affidò?

Tras. Divise
Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nacque il sinistro
Sparso rumor del Parricidio. Eletto
Polifonte rimase (de.)
Degl'Eraclidi anch'egli uom saggio, e pro-

Epit. (Sembianza di virtù spesso a la frode.)
Ne si pensò ch'un giorno
Richiamar si doveva il regal figlio?

Tras. Sul crin di Polifonte è la corona
Un deposito sacro;
All'erede ei la serba.

Epit. Tanto modesta è in Polifonte l'alma!

Tras. Gode Messenia in lui quel Re, che a piato.

Epit. Di che dunque si lagna ella ch' il gode?

Tras. Sente dell'altrui fallo in se la pena.

Epit. Per qual destin?

A 5

Tras.

Traf. Distrutti

Dà feroce Cinghial sono i suoi Campi.

Epit. E il Messenio valor teme un sol Mostro?

Traf. Che può mai contra i Numi il valor no-
Più volte armate Schiere (stro:)

Dissipò il fiero Dente. Altra speranza

Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorso

Fanno i pubblici voti.

Epit. Anche

Traf. Già s'apre il Templo, e il Re s'appressa.

Epit. Nella gran turba io mi nascondo. Inranto

Penso a gran cose, e generoso, e forte.

Epitide, ecco il giorno. O Regno, o morte.

S C E N A III.

Polifonte, Trasimede, Epitide in disparte
Popolo, Guardie, Polifonte in Trono.

Pol. S Tanco, popoli è il Cielo

Delle lagrime nostre.

Le vittime ei gradi! Lieti ne diede

La vampa i segni, e fausti

L'esanimate viscere gl'auspici.

Che più? Placato il Nume

Chiarò parlò. Tu del voler celeste

Leggi qui *Trasimede*, il gran rescritto,

Ed intanto respiri

Dal passato spavento nn regno afflitto,

(porge a *Trasimede* la risposta dell'Oracolo

Tra. Ha *Messenia* due Mostri, oggi ambo estinti

Cadranno un per virtude, un per furore:

Re-

Restino poscia in sacro nodo avvinti

L'illustre schiava, e il pio liberatore.

Pol. Udiste? Or chi nell'alma

Nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio

Tiene valor, vada, combatta, e vinca.

La sua virtù rinforzi

Con la voce del Nume, e col sicuro

Piacer d'un premio illustre,

Che se pur trà *Messeni*

Non v'è core sì forte, alma sì ardita;

V'è *Polifonte*, egli esporrà per voi

Non Re, ma *Cittadino*, e sangue, e vita.

(*scende dal Trono*)

Epit. Nelle sua vita espor non dee, chi regna

La salvezza comun. L'orride belve

Affronti anima forte,

Non regal braccio; E se a *Messenia* ardire

Manca, e virtude, io Sire

Giovane, qual mi vedi inerme, e solo

Tanto osar posso. Imponi

Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero

Cinghial di mille straggi,

L'abbarterò non primo

Trofeo della mia destra.

E se cadrò, *Messenia*

Mi darà lode, e fia

Ch'ella di pochi fiori,

A me sparga la tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane molto a te deve *Messenia*,

Nulla tu a lei; *Straniero*

Ai panni, al volto, al favellar mi sembri

Epit. *Etolia*, *Argo*, *Micene*, e quanto è *Grecia*

Tutto è patria a chi è Greco. Io Greco sono
 Ne per lieve cagion qui trassi il piede.
 Più dir non posso. All' ora
 Che dal cimento io vincitor ritorni
 Saprai qual sia, perchè ne venga, e donde.

Pol. Custodi olà: si scorti
 Questo ptode in Itome. Ivi se al vanto
 L'opra risponde, è tuo il trionfo, et tuo
 Il premio ne farà.

Epit. Premio io non cerco
 Cerco un popolo salvo, e meco porto
 Le speranze d'un Regno

Traf. Un di tal vide
 Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

Epit. Dono d'amica forte
 Non cura il mio valore,
 Che quando il braccio è forte
 L'alma timor non a.
 Sarà quel mostro fiero
 Trofeo del mio furore,
 E pace un regno intero
 Dal mio coraggio avrà.

S C E N A VI.

Polifonte, Trasimede.

Pol. VEr noi, se non m'inganno,
 Parmi venir Licisco.

Traf. E desso appunto:
 Nunzio del Re Tideo più volte il vide
 La nostra Reggia.

Pol.

Pol. Io qui l'attendo. Intanto,
 Tu mi precedi alla Regina, e dille
 Che il dì prefisso è giunto
 Di nostre nozze. Ella al mio amor diec'anni
 Di sofferenza impose;
 La compiacqui, e sofferse. Oggi pur compie
 La dura legge. All'Imeneo promesso
 Oggi ella accenda le giurate faci.
Tra. Obbedirò! (Pena mio core, e taci.) *parte.*

S C E N A V.

Polifonte, Lic. con seguito d'Etoli.

Lic. R E Polifonte, al cui voler sovrano
 Di Messenia ubbidisce il nobil re-
 Il Rè Tideo, che glorioso impera (gno,
 Sù l'Etolia possente
 M'invia suo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco
 La tessera ospital, e il noto segno.
 Egli si duol, che contra il dritto, e i patti
 Di scambievole pace
 Tu rapir gl'abbia fatto Argia sua figlia.

Pol. Vendicar si dovea
 Con la forza, la forza.
 Dall'Etolico Rè, perchè si niega
 E pitide al suo regno?
 Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.

Lic. Come oh Dio! qui non giunse
 L'infasto avviso; E come
 Ciò, che à tutta la Grecia è già palese
 In Messenia si tace?

A 2

Pol.

Pol. E che?

Lic. La morte
Dell'infelice Epitide.

Pol. Che narri;
Morto? Ma dove? e come?

Lic. Nella Focide appunto
Colà dove il sentiero in due diviso,
Parte a Dauili conduce, e parte al Delfo.

Pol. Stelle! chi mai versò sangue sì illustre.

Lic. Vario ne corre il grido,
E al nostro Rè da grave doglia oppresso
Mesto ne giunse, e replicato il messo.

Pol. Cieli! avete più fulmini? Volete
Altro pianto, altro sangue. Eccovi il mio
O' stirpe degl' Eraclidi infelice;
Misero regno! Prence sfortunato;
(Ma se Epitide è morto, io son beato)

Lic. Giusto dolor!

Pol. Sino più certo avviso
Tacciafi il fiero caso, e la mia Reggia...
Sia tu dimora.

Lic. Intanto
Che rissolvi d' Argia?

Pol. Eh ch' Epitide è sol la pena mia.
Trà l'angoscia, e lo spavento
Gielo sudo, e pien d'orrore
Perdo il moto, perdo il core
Vò partir, ne regge il pie.
Non ritrova il mio tormento
Ne speranza, ne conforto.
(E pur son vicino al porto,)
E maggior di quel, che sento

Il contento no non v'è.
Tra l' &c.

S C E N A VI.

Licisco.

Non si lasci sedur candida fedè
Da un dolor menzogneto, o almen so-
Metope, Polifonte. (spetto
Tutto si tema. Epitide si salvi,
Con la frode innocente, e giunga al Regno
Ma come ancor qui nol riveggio? Ei pure
Mi precedè! Qual Fato
Lo ritarda a Messene, e a' voti miei?
L'alma Regal, voi proteggete oh Dei!
Sin che il tiranno scendere
Dal foglio non si vede,
E al foglio stesso ascendere
Il combattuto erede,
Sento il mio core esanime
Più respirar non sò!
Ma quanto tarda oh Dei,
Quel sospirato istante,
In cui sperar dovrei
Quel, che beamando io vo:
Sin &c.

S C E N A VII.

Parte interna del Palazzo Regio con porta
segreta. *Merope Sola.*

Ecco pur giunto il giorno.
Che dir poss' io di mia sciagura estrema.

Era poco ò Fortuna avermi tolto
 Il regno non dirò, ma sposo, e Figli
 Da man crudel barbaramente uccisi.
 Era poco in esiglio
 Tenermi il caro Epitide, in cui solo
 Consolar mi potessi, era anche poco
 Publicarmi à Messenia
 Moglie iniqua, empia Madre, e del mio stesso
 Auzi del mondo il più esecrabil Mostro,
 Di Polifonte al letto
 Vuoi, ch'io passi, e il consenta. Il decim'anno
 Giurato alle mie nozze oggi si compie.
 O giorno! O Legge. O giuramento! O nozze
 O Polifonte. O troppo avversi Dei!
 O troppo acerbi mali,
 Che per dirvi spietati, io dirò miei.

S C E N A VIII.

Trasimede, e detta.

Tras. **C**ON qual senso, o Regina, (ga
 Di couando fatal nunzio a te ven-
 Lo fa il Ciel, lo fa l'alma (e Amor sel vede.)

Iner. E nunzio di sponsali, e di grandezze
 Vieni sì mesto? Eh più sereno in volto
 Dimmi Regina, e sposa.

Precedimi più lieto al soglio antico,
 Alle novelle tede:

Già le attende la Grecia, e un Rè le chiede.

Tras. Le chiede un Rè, ma pria da te promesse,
 Volute non dirò, che ben più volte

Lessi

Lessi ne tuoi begl'occhi
 Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. E quest'odio alla tomba
 Mi farà scorta. Io sposerò il tiranno
 Per poi svenarlo in alto sonno oppresso
 Indi col ferro istesso

Fumante ancor dell'odioso sangue
 Su le vedove piume io cadrò sangue.

Tras. Tolgan sì Dei sì barbaro disegno,

Mer. Se m'ai pie; se la memoria illustre
 Del buon Re nostro, ucciso ancor t'è cara,
 Su l'orme d'Anassandro

Vanne: tutto ricerca, quell'infame
 S'arresti, s'incateni, e a me si guidi.

Quest'è il sol mio rimedio. A lo chiedo,
 Vanne, e tua gloria sia,

E la mia vita, e l'innocenza mia

Tras. Tutto per te farò. Secondi il Cielo
 I tuoi voti, e li miei,

E sien propitii al desir nostro i Dei:

Io già sento nel mio petto

Tale affetto, tal valore,

Che l'iniquo traditore

A' tuoi piedi io porterò!

Sol, ch'in me pietosa i rai

Volga ormai

Tutto fede

Tutto ardir per te farò.

S C E N A IX.

Merope, e Argia.

Mer. Voi, che sapete o Dei la mia inno-
Regete i passi snoi (cenza

Arg. Non più sola ò Regina
Andai costretta alle giunte nozze,
Li Dei della Messenia
Voglion le mie.

Mer. Qual fia lo sposo?

Arg. Al prode
Uccisor del tuo mostro
Il decreto del Ciel mi vuol consorte

Mer. Fatto sarà ciò che comanda il Nume;

Arg. a Nume, o mal s'intende,
O ubbidito mal fia,
Ne consorte d'Argia
Altri farà, che Epitide, ne punto
A me cala Messenia, onde il mio amore
Sacrificar le debba, e il mio riposo.

S C E N A X.

Polifonte, e detti.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo sposo?

Arg. D Il mio sposo è già scielto: Amor v'ap-
Il Genitor l'approva, e Argia l'adora. (plaudete)

Pol. Ma tel contrasta il Fato?

Arg. E chi l'intende?

Pol.

Pol. Chiaro ei parlò.

Arg. L'umano intendimento

Dove il Ciel parli è tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egl'è, dove l'appani Amore.

Mer. Pel caro figlio ella à piagato il core.

Arg. Si Epitide a te figlio, a te sovrano
E la face, ond'avampo.

Non v'è Re non v'è Nume

Sovra la libertà del voler mio.

Dillo amor, dillo orgoglio

Son Argia, son Regina. Amo chi voglio

Voglio amar, chi più mi piace.

E la face

Che m'accende,

Quanto cara me si rende

Tanto fida io serberò.

Che si cangi il mio pensiero

Non fia vero;

Ne a mio danno

Io pavento, chi è tiranno

Ma la stessa ogn'or farò. *parte.*

S C E N A XI.

Merope, Polifonte.

Pol. D El cor d'Argia resti la cura ai Numi:
Del tuo bella Regina

Ragion ti chieggo. Ei per tua legge è mio

Pegno della tua fede a me giurata,

Prezzo di mia costanza à te serbata.

Mer. Polifonte ti parli.

A IO

Merope

Merope più sincera.

T'odio, quanto odiar puossi

Un Garnefice, un mostro; un Parricida.

Pol. Merope odiarmi tanto; in che t'offesi?

Mer. In che mi chiedi? Il dica

Il rimorso al tuo cuore,

E se pur giunto sei nelle tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio tel dica il sangue

De miei figli svenati

Del mio sposo tradito.

Pol. Si tradito, e da chi? Già m'atrossisco

Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome

Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Mer. Dillo ministro infame

De tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio;

Che ti spinge à salir, sul non tuo foglio.

Pol. T'intendo pur t'intendo,

Polifonte qui regna, e perchè regna

Con odio, e con orror Merope il fugge?

Mer. Non t'odio, perchè Re. Mal mi conosci,

Più giusto è l'odio mio. Basta: ancor vive

L'empio Anassandro: Ancor mi resta un fi-

Per me ancora v'è un Giove. (glio,

Pol. Ed' al tuo Giove in faccia

Al talamo verrai.

Mer. Dimmi al sepolcro

E verrò più tranquilla.

Pol. Nò nò, dell'odio tuo sien la gran pena

Gli sponsali giurati

Strassinata all'altar sarai costretta,

Più,

Più, che dal mio comando

Dal sacro tuo solenne giuramento.

Mer. (O giuramento, ò Merope infelice!)

Orsù verrò, tiranno,

Ma senti, qual verrò. Senti, qual devi

Attendermi consorte.

Voi tremende d'Abisso

Implacabili Furie, e tu funesta

Sanguinosa discordia,

Odio, morte, terror, tutti v'invoco

Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi

Sul letto profanato

Le sacrileghe faci,

E voi di Fiori in vece

Spargetelo di Serpi, e di Cèraste;

Sin che pallido, e sangue, e tronco busto;

Quel tiranno crudel per me si scerna,

Dormir l'ultimo sonno in notte eterna,

Barbaro traditor

Porta l'amor, la fè

Lungi da questo cor,

Amor tu chiedi à me?

Mira ne' danni miei

Qual sono, qual tu sei

Empio tiranno.

Odio, furor, velen,

Per te sol nutro in sen,

Premio al tuo inganno.

S C E N A XII.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **L** Asciatevi, ò Custodi,
Perdasi ogni misura,
Con chi perde ogni legge, e si prevenga
Un infano furor. L'uscio è già chiuso.
Ora ben t'avedrai, femina ingrata,
apre la porta segreta.

Quanto possa un offesa in cor Reale
Anassandro,

Anas. La voce
Del mio Signor pur giunge
A ferirmi l'udito.

Pol. A trarti insieme
Da quel muto foggiorno
Alle braccia Reali, e al chiaro giorno.

Anas. A qual alto tuo cenno ubbidir deggio?
Tutto mi fia men grave
Di quest'otio profondo, in cui sepolto
Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Pol. Ecco il tempo, onde puoi
Goder dell'opre tue.
Basta che tu v'assenta, e che tu dia
Fedele amico, il compimento, all'opra.

Anas. Eccomi: vuoi ch'io torni
Nella Reggia d'Etolia, e colà sveni
Anco in braccio à Tideo
Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Pol. Morì già l'infelice, e senza nostra
Col-

Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo
È più facile impresa. Esci in Itome,
Soffrì che tra catene
Ti rivegga Massenia.
De la morte de figli, e del marito
Accusa la Regina, e attendi poi
Dalla mano real di Polifonte,
E grandezze, e tesori, ancor del trono.
Vieni a parte se vuoi, tutto è tuo dono.

Anas. La Regina accusar?

Pol. Sì: qual rimorso?

Anas. Quello che più risente un'alma ingrata

Pol. In Merope riguarda
La nemica comun.

Anas. Ravviso in essa
Anche la mia Regina.

Pol. Se n'ai pietà, la nostra morte è certa.

Anas. Mio Re non più; si serva
Alla nostra salvezza, e alla tua sorte
Merope accuserò.

Pol. Caro Anassandro,
Della grandezza mia fido sostegno
Per te dir posso è mio lo scettro, e il regno.
(parte.)

S C E N A XIII.

Anassandro solo.

NOn si cerchi Anassandro altro consiglio:
In un pelago siamo, onde conviene
Uscirne, o naufragar. Fatta è la colpa

Necessità per noi. Ne primi eccessi
Anche gl'ultimi a farsi abbiám commessi.

Veggio il Ciel turbato, e nero
Veggio il mar tutto in procella,
Senza guida, senza stella
Son vicino à naufragar.

Si confonde il mio pensiero,
Si fa certo il mio periglio,
Non v'è speme, nè consiglio.
Tutto si convien tentar.

(*Parte.*)

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Epitide Polifonte, Merope, e Licisco.

Pol. L'Ascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator perchè t'arretti?

Epit. Avvezze

Con le Fiere a lottar braccia selvagge,
Ricusano l'onor di regio amplexo.

Mer. (O Dei! qual se l'ascolto, e qual se l'miro
Mi si desta nell'alma inusitato
Non Inteso tumulto?)

Pol. Libero è il regno, ogni alma esulta; e sola
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Epit. Che? la Regina, o Dio. Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina. Un ombra
Son di quella che fui.

Epit. Concedi, o donna eccelsa,

(Ah quasi dissi, o Madre.)

Ch'io baci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio

Onde in seno m'è corso e gelo, e foco.)

Pol. Come! di Polifonte?

Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti, a chi?

A 13

Mer.

Mer. Straniero addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Trattenendo Merope.

Epit. Ciò ch' esporrò Regina,
La tua richiede, e la real presenza.

Mer. O Ciel! la mia? Parla. Chi sei; che rechi?

Epit. D' Estolia io sono,

E il mio nome è Cleon.

Mer. Or d' Etolia a noi vieni?

Epit. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo e Dauli

Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Quant' hà?

Epit. Sei volte, e fei rinato è il giorno.

Lic. Tutto s' accorda è 'l tempo, e 'l loco. *a Pol.*

Pol. Estinto

Il ferito giacea?

Epit. Tanto di vita

Spirava ancor che potè dirmi: Amico

Moro. Di Masnadieri

Turba feroce, a le rapine intesa

Mi affassinò. Nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero!

Epit. Di Messene.

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre

Mie spoglie, e mio rettagio.

Bacia per me di Merope la destra,

La destra sì che forse

Mi

Mi chiuderebbe in mesto uffizio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano

Ch' io steso avea, strinse alla sua. Poi tacque.

Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m' ingombra?

Qual freddo orror m' empie le vene, e l' ossa?

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

(Sappi occultar l' interna gioja, o core.)

Mer. Ah che più tardi? Il cinto

Dov' è; dov' è la gemma, antico dono

D' infelice Regina.

Epit. E quello è questa

Eccoti, o regal Donna (al suo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Quietatevi, o singulti. Ormai l' oggetto

Si cerchi alla vendetta; e si risvegli

Qual da l' onda l' ardor, l' ira dal pianto.

Dimmi, ò Cleon; Solo giacea l' estinto?

Epit. Senza compagno al fianco.

Lic. E solo appunto

Sortì d' Etolia, e sconosciuto il Prencè.

Mer. Turba di masnadieri

Non lo affali?

Epit. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d' una sola?

Epit. Il sangue

Da più vene gli uscìa.

Mer. L' ora?

Epit. Non molto

Doppo il meriggio,

Mer. E come

Semivivo restò? come il furore

A 14

Non

Non finì di svenarlo.

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. No traditore.

Dì che tu l'uccidesti.

Epit. Io Regina l'uccisi?

Mer. Tu infame. Erano spoglie.

Si vili e questo cinto, e questa gemma?

Non le curò la predatrice turba?

Nel chiaro dì, quel non gli vide al fianco:

Non questo al dito? ah barbaro ah fellone

Tu tu l'assassinasti.

Scusa se poi la tua perfidia. Il core (ma

Me'l disse al primo sguardo Or me'l confer-

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore

Epit. Se colpevole io sia...

Mer. Sei traditore.

parte.

S C E N A II.

Polifonte, Epitide, Licisco.

Pol. **P**Ace all' ombra Real. Giorno sì lieto

In cui per tuo valor salva è Messene;

Festeggi i tuoi sponsali.

Epit. I miei?

Pol. Di quanto

Oprasti alta mercede,

Avrai nell' amorosa

Regal Vergine illustre,

Scelta da Numi a te compagna, e sposa.

Quella che il Ciel ti diede

Dolce compagna, e sposa,

Si

Si vaga, e si vezzosa

D'amor t'accenderà

Del tuo valor mercede

Al sen la stringerai,

Resister non potrai

A tanta sua beltà.

Quella &c.

S C E N A III.

Epitide, e Licisco.

Epit. **A** Me nozze! a me sposa!

Al decreto

Epitide ubbidisca.

Epit. E poss'io farlo?

Consigliarlo Licisco?

Lic. Così servo al tuo cor, così al tuo amore.

Epit. Il mio amore, il mio cor, l'anima mia

Non è, lo fai, che l'amorosa Argia.

Lic. E Argia farà tua sposa,

Epit. O mè, se ciò fia vero,

Fortunato amator, lieto regnante!

Lic. Siegui il sentier ben cominciato, e spera.

Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.

Figlio sei, ma pietà non ti tradisca. (to.

Epit. Ah che il duol della Madre, e mio spaven-

Lic. Dillo tua debolezza, a te i fratelli,

A te il Padre sovenga, e l tuo periglio.

Epit. Sì, ma Merope è Madre, ed io son Figlio.

Lir. Dimmi d'amar la Madre,

Dimmi d'amar la Sposa,

A 15

Che

Che in questa amor riposa,
In quella il tuo dover.
Ch'io ti dirò che il Padre,
Da te, suo sangue, aspetta
La sua vendetta aver.

Dimmi &c.

S C E N A IV.

Epitide.

MErope, Polifonte,
Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amore.
Tutti voi siete oggetto
Di spavento, e d'invito a miei pensieri,
Ma tra gli affetti miei
Quel che più mi combatte, e alletta il core
L'odio non è, non è vendetta, e amore!

Non o più pace

Già sono amare:

M'alletta, e piace

Un bel sembiante:

Mi struggo oh Dio!

E l'amor mio

Riposo, e calma

Non lascia al cor.

Consoli almeno

Frà tante pene

L'amato bene

Il mio dolor.

Non &c.

S C E

S C E N A V.

Merope, e Trasimede.

Mer. **D**Unque Anassandro è in tuo potere,
Tras. Avvinto

E il traditor fra ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei; pur vi fece
Pietà la mia innocenza.

A me tosto il fellon.

Tras. Non lungi attende

La giusta pena sua

Mer. Già viene il traditor, nel fosco volto
Di perfidia, e timor spiega l'insegne.

S C E N A VI.

*Anassandro in catena fra Guardie,
e sudetti.*

An. **V**Oi mi tradiste inique stelle indegne.

Me. Qual colpa han di tua pena
Gli astri innocenti! al tuo fallir la devi.

Ana. A me la debbo, è vero;

Già ne sento l'orror. Veggo i Ministri;
S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti
Degne pene non fian del tuo delitto.

Ana. Ne eguali al mio rimorso, errai Regina.

Mer. E reo del mio dolore

Perchè farti? perchè? De' miei custodi

Era

Era Duce Anassandro.

An. Era tuo servo.

Tra. E tra più cari.

Mer. E tu ingrato....

An. Sacrilego.

Mer. Tra l'ombre
Trafiggesti il mio Rè.

An. Cresfonte uccisi.

Mer. Ne fazio d' una morte, e d' una colpa
Svenasti i figli miei.

An. Coppia innocente.

Tra. Confessa il fallo.

Mer. Il perfido non mente.

Tra. Or dì, chi tal ferezza
Ti configliò?

An. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di pubblico delitto,
Pubblico sia il giudizio.

Mer. Vattene Trasimede,
Tosto raduna e popoli, e guerrieri,
E nella Rocca eccelsa
Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.
Tra. Vanne, e finchè d' Altea sovra il tuo capo
Cada la pena estrema.

An. Sì sì morirò, ma dal mio Fato istesso
Altri cadrà, con mio piacere oppresso.

parte fra Guardie.

Tra. Il suo castigo ad affettare io parto
Solo pria di partir...

Mer. Parla. Perchè ammutir.

Traf. Il dover mio....

Il tuo voler... Non più: Regina addio.

Vorrei... Ma oh Dio non posso.

La fede, ed il rispetto...

Ah che mi sento in petto

Trà mille affanni il cor.

Sappi... Ma no: se taccio

Lo vuole il mio dovere.

Sì sì convien tacere

Soffrendo il suo dolor.

Vor. ec.

S C E N A VII.

Merope sola.

TRasimede, t'intendo; (ma
Ma troppo del suo duol piena è quest' al-
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero.
Un empio è già ne lacci, e a te lo deggio,
Cadrà ne suoi l'usurpator tiranno.
Resta Cleon. Diasi al Averno, e all'ombra,
D' Epitide dolente,
Questa vittima ancor. Madre, e consorte
Debbo a me la vendetta, e poi la morte.

Un'aura soave

Di dolce vendetta

Al core d'intorno

Spirando m'affida

Mi piace m'alletta

E in mezzo alle pene.

Conforto mi dà.

Non curo la morte

Non

Non curo il periglio
Felice mia forte, se l'empio eadrà.

S C E N A VIII.

Sala con Trono, e Sedili.

Argia, poi Epitide.

Arg. **L**ieto lieto mio core, il grido sparso
Della morte d'Epitide è un inganno.
Il mio Epitide vide,
E di Cleon col nome.
Vive in Messene, e vincitor s'onora,
Tanto del mio Gran Padre
Il messaggier sveltommi.
Secondi il suo disegno
L'ardita frode. O mio Epitide! O mia
Soave prigionia! ah che il rapirmi
Fu voler degli Dei.
Perchè sempre foss'io, dove tu sei.

Epi. Qui Argia!

Arg. Qui l'Idol mio!

Epi. (Ad essa ancora
D'uopo è celarmi.)

Arg. Caro Epitide mio ... *gli va incontro.*

Epi. Qual favellare?

Epitide non son.

Arg. Come non sei?

Epi. Non son qual pensi.

Arg. E'l neghi agli occhi miei?

Epi. Già'l dissi.

Arg.

Arg. (Ah s'egli finge.

Fingasi ancor.) Palefa l'esser tuo.

Epi. Cleon son'io, che col valor del braccio

Colà nel bosco ombroso

Atterrò l'empio Mostro, e sia tuo sposo.

Tale è il voler de Numi,

E legge di chi regna.

Arg. E qual voler, qual legge

Anno i Numi, o chi regna

Sovra un libero cor?

Epi. Cara più non resisto. Argia perdona,

Epitide son io.

Arg. E a me celarti?

Epi. Colpa n'è solo, o Dio!

Quella necessità; ch'oggi mi vuole

Ignoto anche a me stesso.

Arg. E di mia fede

Paventarsi potea?

Epi. Nò; ma più tosto

Del nostro amor, che tropp' incauto forse

Palesar mi potesse.

Arg. Nelle nostr' alme intanto

Ei languirà tacendo.

Epi. Ama Cleon; per esso

Lascia Argia, in libertà tutto il tuo amore,

Ed avrà l'amor tuo

Da Epitide, in Cleon tutto il suo core.

Arg. O del mio amor belle vicende! io trovo

La pace del mio cor quando men spero,

Ma dubbia l'alma appena crede il vero.

Un raggio di spene

Consola il mio core:

Ac-

Accresce mie pene
 Di nuovo il timore,
 Incerta smarrita
 Non sò, che farà.
 Nel grave contrasto
 Perduto ò la calma
 Ritrovi quest' alma
 Al fine pietà.

Un ec.

S C E N A I X.

*Merope, Trafimede, Licisco, ed Epitide,
 seguito di popolo, poi Poli-
 fonte.*

Mer. Seguami pur Licisco,
 Resti Cleon. Presente.
 All' alto formidabile giudizio
 Tutto vorrei non che la Grecia, il Mondo.

Traf. Sol manca il Re.

Epit. (Che fia.)

Pol. (Stabilirò sul Trono,
 Qui la vendetta, e la fortuna mia.)
 E che! senza il mio voto; e me lontano
 V'è chi raduna, e popoli, e soldati?

Mer. Mio ne fu il cenno; e questo
 Da che vedova son, fu il primo, e'l solo.
 Qui si dee Polifonte
 L'innocenza svelare, e'l tradimento.
 E quì veder se è rea
 Del sangue di Cresfonte, e de suoi figli

Un

Un' empia Madre, o un perfido vassallo.
Pol. Chi dar dovrà l'accusa? e che punirla;
Mer. L' accusator farà Anassandro, al fine
 Tratto ne' ceppi: e voi,
 Voi Messeni custodi delle leggi, *a Traf.*
 Difensori del Regno. e tu che sei
 Del consiglio Sovran regola. e mente,
 Il Giudice farete.

Traf. Facciasi. Ad Anassandro
 Diasi libero il campo
 Di favellar. Licisco,
 E Merope, e Cleon meco s' affida.
 E tu Signor, l' eccelso trono ascendi
 A cui da nostri voti alzato fosti.

Pol. Nò no, mi spoglio anch' io
 Del reale carattere che in fronte
 D' imprimeste, o Messeni,
 Ed al vedovo trono io queste rendo
 Non mie, ma vostre alte reali insegne.

Depone sul Trono la Corona.

Merope or senti, in noi
 V'è il reo, v'è l'innocente.
 Tu accusi Polifonte,
 Te la Messenia: Orsù la legge è questa.
 Al giusto la corona, al reo la testa.

Va a sedere con gl' altri.

Lic. Ei non errò. *ad Epit.*

Epit. (Voi lo sapete o Dei!

Traf. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Geni voi tutelari
 Di questo regno, e voi
 Del mio Re, de' miei figli

Che

Che d'intorno m'udite anime belle,
Splendete all'innocenza in rai di Stelle.
va a sedere.

S C E N A X.

*Anassandro incatenato fra Guardie,
e sudetti.*

Ana. O Ve sono le scuri? ove i Ministri?
Ove il palco di morte?

L'hò meritata vil, l'attendo forte.

Traf. L'avrai fellow, l'avrai: ma in più tor-
menti,

In più pene divisa.

Anb. A che minacce? io sono

L'uccisor di Cresfonte, e de suoi figli,
Ecco il braccio, ecco il ferro; in brevi accenti
gitta un Stile nel mezzo.

Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Traf. Non basta: del misfatto

Si cerca il seduttor, non il Ministro.

Pol. Che tardi? a forza di tormenti

Parlerai, se persisti.

An. Su via si parli. Un traditor non mente

Quando in morir teme il rimorso, o'l sente,

Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce

Merope.....

Mer. Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi;

E passi dal mio volto, e dal mio sguardo

Entro l'anima tua quantunque infame

Una

Una voce, una idea, che ti sgomenti.

Riconoscimi, e poi

Che colpevole io sia, dillo se puoi.

An. (Ahi voce! ahi vista! instupidita è l'anima,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Pol. Merope non si teme

Da chi è innocente accusator che parli;

Nè al suo labbro s'insulta. E tu Anassandro

Che più tacer? del Giudice l'aspetto,

E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Epi. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

An. (Rimorsi addio, lice se giova.) io manco,

Lo sò; Messeni, alla giurata fede,

Pur questo debbo al vero

Sacrificio funesto,

Prima che del mio fral sia sciolto il laccio,

Cadde Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Pol. (Eccom' in porto.)

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?

Come? perchè?

An. Regina, ah! fossi stato

Sordo a' tuoi prieghi. Io servo

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi

Tu l'ora, il seno, il letto

Segnasti, in cui le piaghe....

Pol. Non più. Già sei convinta,

Perfida Donna. La sentenza è data,

Trasimede la scriva,

La Messenia la segni.

Vattene. A la tua pena oggi t'appresta

Al

Al giusto la corona. Al reo la testa.

Mer. Ah scellerato! ah traditor! Messeni,
Licisco, Trasimede,
Odami il Mondo.
E impostot, chi m'accusa:
E reo chi mi condanna. In me salvate)
Non la Regina offesa,
Non la Sposa dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.

Un'empio m'accusa,

Ed è menzognero:

Un reo mi condanna,

E colpa non hò.

L'amico confuso

Non sente pietà.

Oh Dei, chi difende

Quest' alma innocente!

Chi aita le dà!

Ogn'un m'abbandona,

Ogn'uno m'inganna:

E come soffrite,

O barbari Numi,

Si ria crudeltà?

Un' &c.

SCENA XI.

Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco, ed Anassandro.

Pol. **N**on si perdam momenti: oggi s'af-
A Merope la morte. (fretti
Epit.

Epit. Ella a morir? Messenj

Una moglie real mal si condanna

Su l'accusa infedel d'un traditore.

Infelice Regina! oh dura legge

Che uscì contro di te, nè v'è fra voi

Chi la difenda? chi più certe prove

Voglia indagar; così perir si lascia

L'amor suo, la sua fè forse innocente?

Ed alcuno di voi pietà non sente?

L'Uscignuol di fronda in fronda

Và scherzando in su l'Aurora,

E col canto, che innamora

Il suo duol spiegando v'è.

Pietà sente chi l'ascolta,

Ed un'alma sventurata

Forse a torto condannata

Ritrovarla non potrà.

SCENA XII.

Polifonte, Trasimede, Licisco, ed Anassandro.

Lic. **O** Amore! o ardir! sieguo i suoi passi.
parte.

Tras. Signore il regal sangue

Onde Merope uscì....

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro,

E Merope la tua. V'è, scrivi, adempi

La capital sentenza, e se paventi

D'esser giudice suo, paventa ancora

Il tuo Giudice in me. Voglio che mora.

Tras. Parto a ubbidir, (Regina sfortunata!) par.

SCE-

S C E N A XIII.

Polifonte, ed Anassandro.

Polif. accenna alle Guardie, che si ritirino.

Pol. **S** Oli ora siamo ; e posso
Dirti : Amico fedel per te Re sono ;

An. Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono

Pol. Merope estinta ondè temerne il collo ?

An. D' Epitide, da l'ira.... (bra?

Pol. Può farmi guerra un nudo spirto, un'om-

An. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nè l'Etolica Reggia all'or che occulto

Vi passai per tuo cenno

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea,

Pol. T'inganni.

An. Nò, non m'inganno, è desso:

Pol. Grand'insidie mi sveli, e grande arcano.

A te il regno dovea, debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,

Te n'assicura un Re, degna mercede.

An. Tal dal tuo amor lo spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. Olà custodi in cieca

si avanzano le guardie.

Stanza si chiuda l'empio,

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scem-

pio. *parte.*

An. Morrò, ma di mie colpe

La

La memoria vivrà. Grande, e temuta
Ombra farò d'Averno,

E avrò da gran delitti un nome eterno.

Mi pareva del porto in seno

Chiara l'onda, il Ciel sereno

Ma tempesta più funesta

Mi respinse in mezzo al mar ;

M'avvilisco, m'abbandono

Nè son degno di perdono,

Se pensando a chi la desto

Incomincio disperar.

Fine del Secondo Atto.

A T.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Parte remota del Giardino.

Polifonte, ed Argia.

Pol. (re. **N**on arrossir, Cleon piacque al tuo co-

Arg. Eletto dagli Dei degno è d'amore.

Pol. E sì tosto obbliasti il primo amante.

Arg. L'infelice è già morto:

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Pol. Ardono, Argia, ma sia Cleon tuo sposo.

Non turberan tue nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Arg. Qual favellar?

Pol. Non è più tempo Argia

Di negar, di tacer ciò ch'è già noto;

Arg. E che?

Pol. Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si taccia iniqua Madre,

E non à Polifonte anima fida,

D'Epitide il destin.

Arg. Stelle!

Pol. Egli vive?

Lo sò; in Cleon: Licisco

(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano;

Viva egli lieto, e regni. (grande

Arg. Signor, che sul tuo cor regno hai più

Di

Di quello che rifiuti,

Perdona, se ti offese il mio timore,

Pol. Fu giusto, e'l lodo, il tuo geloso amore

E tal lo custodisci infince spira

L'iniqua Madre. A lei se chiede il figlio,

Vivo lo niega, e lo compiangi estinto.

Che se noto a lei fosse il suo destino,

Spinta da quel furor, con cui traffisse

E la Prole, e 'l consorte.

Potria quella crudel dargli la morte,

Arg. Dar la morte al caro bene,

Chi lo pensa, il pensa in vano;

Salvo fia da questa mano,

E il mio amor lo salverà.

Pol. Dell'ingiusta Madre irata,

Per sottrarlo dallo sdegno,

Forza, e ingegno.

La mia fede ui darà.

Dar &c.

S C E N A II.

Polifonte, e poi Anassandro frà Arcieri.

Pol. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassandro.

Tradire il Traditore. (è giusto

An. Eccomi, ma frà ceppi, e tu nel foglio.

Pol. Son lubriche Anassandro. e son gelose

Le fortune de' Re. La mia vacilla,

Se tu nou la sostieni.

An. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio fido.

Ar.

Ar. Sai qual cor, fai qual fede . . .

Pol. E fede, e core,

Temo, che al rio cimento inorridisca.

An. Hò spirito, ho sangue, hò vita

Da offriti ancor. Per altri

Esser vile poss' io, per te son forte.

Pol. E s' io chiedessi a te . . .

An. Che?

Pol. La tua morte.

An. La morte mia?

Pol. Sol questa

Afficurar mi può la pacè, e 'l Trono

E questa a te richiedo ultimo dono,

An. Oh Dei, si riamercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Re premio ha il vassallo.

An. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol. E questo è il grande

Delitto da punirsi

Reo sei del mio rossor finche tu vivi.

An. Se mi temi vicini dammi l' esiglio.

Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Soldati, olà, a quel tronco

S' avanzano gli Arcieri.

Sì consegnì il fellon. Ne stringa il nodo

La stessa sua catena.

vien legato all' Albero.

Berfaglio a vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta,

Sacrificio più illustre a se m' affretta;

Cada quell' empio

Da voi svenato:

Ser.

Serva d' esempio

L' estremo fato

Del traditor.

Già t' abbandono

Alla tua sorte:

E nel mio aspetto

Alla tua morte

Io si risparmiò

Un gran restor.

Cada &c.

S C E N A III.

Anossandro legato, per esser Saettato dagli Arcieri, e Liciseo.

Lic. **Q**Uì muot l' empio, e non dassi.
A pubblico fallir pubblica pena!

An. Delle mie scelleragini ecco il frutto,

Lic. L' irreparabil morte

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci

Lo scioglie dall' Albero.

Lo riconsegno a voi.

An. Nò non chiedo perdono,

M' oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, a Numi, il protesto,

Ella è più rea di me, se non m' ascolta.

Lic. Per le più occulte vie

Guidateto a suoi Giudici. Da lungi

Vi seguirò. *parte.*

An. Con palesar l' inganno

Farò ancora tremarti, o mio tiranno.

S C E

S C E N A IV.

Appartamenti di Merope.

*Merope con lettera chiusa in mano,
poi Trasimede.*

Mer. **A** Merope il tiranno un foglio invia^a
Di mia fatal sentenza
Qual sia il tenor forse m'annuncia: il leggo
Con quell'istesso cor con cui l'attendo.
apre la lettera, e legge.

*Merope alla tua Morte
Debbo qualch- pietade:
D' Epitide tuo figlio
Cleon fu l' assassin: prove sicure
N' ebbi da fido messo.*

(O traditore!)

Or che l' autor n' è certo, a te lo dono.

Nelle stesse tue stanze

Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

Vendica, ivi il mio Re; così vedrai

Che non è Polifonte

Quel tiranno che pensi, e qual lo fai.

Vien Trasimede, e Merope gli va incontro.

Trasimede per anco alla mia morte,

Un respiro vi resta,

Tra. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio

Dona alla mia vendetta,

In Cleon l'uccisor, del caro figlio.

Tras.

Tras. Gran conforto a tuoi mali.

Mer. Il doverlo a un tiranno assai mi duole.

Pur non si perda: il fio,

Paghi del suo delitto

Dalla tua spada, o dalla altrui trafitto.

Tras. Eseguirò il tuo cenno.

Mer. Altro non chiedo,

E son sì sventurata.

Ch'hò un solo amico, e morir deggio ingra-

Tras. Amico no'l diresti

Se vedesti il mio cor, Reo, tu nol sai,

E reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tras. Chiedilo alla mia stella, a tuoi bagl'oc-

Al tuo merito, al mio core,

E allor saprai, che la mia colpa è A....

Mer. Taci,

Che se t'ascolto appien, la mia virtude

Più non può perdonarti.

Tras. O perdono, o virtù;

Mer. Lasciami, e parti.

Tras. Per conforto a tanti guai

Vi dimando amati rai,

Un sol guardo, e partirò,

Con più forza, e più valore

La mia pena, e il tuo dolore

Vendicar all'or potrò.

SCE.

Merope, e poi Epitide.

Epit. **P**er comando real di Polifonte
A te vengo, o Regina.

Mer. Di, che vieni, o crudel, perchè il mio
Ti ferva di trionfo, (pianto
Ma poco ne godrai. Perfido, senti:
Pochi, pochi momenti
Ti restano di vita.

Su'l primo uscir di queste Soglie, al fianco
Avrai la mia vendetta
Troverai chi ti uccida.

Epit. Oh Numi!
Ascolta qual figlio che tu piangi....

Mer. Empio tu l'uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide....

Mer. Mio? tu me l'hai tolto.

Epit. Madre....

Mer. Più tal non sono,
Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

Mer. Parla.

Epit. Epitide vive.

Mer. Il sò: tra l'ombre
Del cieco regno.

Epit. Ei vive, (queste
Qual tu, qual'io: questo è il suo Cielo, e
Sono l'aure, che spira.

Mer. E' vivo il figlio mio?

Epit.

Epit. Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son'io.

Mer. Quello tu sei? ah vile!

La minaccia di morte,
Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla
Mi vorresti ingannar. Ma questa volta
Non ti varrà la frode.

Epit. Ah Madre....

Mer. Taci.

Sol perchè Madre son temer mi dei.

Epit. Tacerò, morirò; ma pria ch'io mora
Ti parli Argia. Ti parli
La mia sposa fedel. Credi all'amante
Ciò che al figlio ricusi.

Mer. Sì sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino,
Ma di Epitide sei l'empio assassino.

Argia, e sudetti.

Epit. **P**lù non si nieghi il figlio ad una Ma-
Parlò la mia pietade. (dre.

Ora parli il tuo amor. Dillo alma mia
Cara adorata Argia.

Arg. A chi parli? chi sei? donde in te nasce
Tanta baldanza, e frenesia d'amore?

Qual Regina è costui? (cauto mio core.)

Epit. Eh; non finger mio ben l'arte non giova.
L'arcano è già svelato.

Tu lo conferma, io son tuo sposo, io quegli...

Arg. Intendo, un Mostro ucciso

Ti

Ti dà qualche ragion sopra il mio core.

Epit. Nò nò : di, che in me vedi
Della Messenia il Prence,
E di Merope il figlio;
Di, ch' Epitide io son.

Ar. Nò, tu nol sei,

Mer. Quello non sei, già certa
E' la perfidia tua. Parlò l'amante
Nè s'ingannò la Madre.

Epit. O Dio ; ten priego ancora.

Mer. Non più già t'abusasti
De la mia sofferenza.
Dal più orribile oggetto
Libera gli occhi miei.

Epit. Argia, Merope, o Cieli....

Ah! per l'ultima volta....

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Il tuo sposo son'io.

Arg. Più non t'ascolto.

Epit. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Epit. Sposa, non mi conosci....

Madre tu non m'ascolti....

Cieli, che feci mai?

E pur sono il tuo figlio,

Il tuo amor, la tua speranza.

Parla ; ma sei infedel.

Credi.... ma sei crudel.

Morir mi lascierai?

Oh Dio ! manca il valor

La tua costanza.

Sposa ec.

SCE.

S C E N A VII.

Merope, e Argia.

Mer. **Q**uasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea.

Arg. Tutto è menzogna.

Mer. Ne pagherà le pene.

Anzi in questo momento,

Quel cor fellon cade svenato all'Ara

Dell'infelice Epitide tradito.

Arg. Come? svenato?

Mer. Sì : dato era il cenno ;

E fuor di queste Spoglie.

Al varco l'attendea la mia vendetta ;

E la sua morte.

Arg. Ah! vè, corri, sospendi...

Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il con-

figlio

Perì l'empio Cleone.

Arg. E nell'empio Cleon morì il tuo figlio!

Mer. Che sento? oh Dei? Cleone,

Cleone è il figlio mio? perchè tacetlo?

Perchè negarlo? amici, (po

Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tem-

Son' misera del pari, e scelerata.

vuol partire, ed è trattenuta da Polif.

SCE.

S C E N A VIII.

Polifonte, e detti, indi Graf.

Pol. Fermati, arresta il piè, Madre spietata

Mer. O Furia, o traditor?

Pol. T'affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

Mer. Da tè ingannata, iniquo Mostro infame.

Traf. Regina....

Mer. La mia morte

Compisci, o Trafimede. Il cenno... il figlio...

Dì: parla, a che ammutir?

Traf. Quanto io dova

Fido eseguii.

Mer. Barbara fede! iniquo

Cenno! crudel Ministro?

Misera Madre?

Arg. Che? tu l'amor mio,

Tu Epitide uccidesti?

Traf. Di qual furor....

Mer. Un ferro per pietà? chi mi dà morte?

Pol. Te la darà fra poco,

Qual la meriti, una scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le sue furie, e con l'idea

De suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo castigo.

Mer. Argia gli ultimi pianti

Teco anch'io verferò su'l Figlio amato.

Arg. Mè il tiranno tradì, tè l'empio Fato. *par.*

Mer.

Mer. Già reo del fangue mio nel figlio ucciso,

Mè, Trafimede ancor passi il tuo brando.

Traf. Io reo? la mia gran colpa è tuo coman-

Mer. Empio, vè pur. Non sempre (do, p.)

Ti lascieran gli Dei,

Lieto fisar su le mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tù che trucidasti il figlio. *p.*

S C E N A IX.

Merope.

SEi dolor! sei furor! ciò che m'ingombra?

Dove, dove mi guidi?

Mostri, spettri, chi siete; a che venite?

Polifonte? Ah tiranno.

Anasandro? Ah spergiuro.

Che turba è quella? ... Ah dello sposo mio

Parmi veder oh Dio.

L'ombra cara, e diletta.

Non t'appressar. Ah de traditi figli

L'ombre ancor sanguinose

S'affacciano al mio guardo.

Ahimè, che gelo, ed ardo.

D'una Madre innocente....

Innocente? Ah pur troppo un empia sono,

Caro Epitide, oh tanto

E sospirato, e pianto;

Mio dolce amor, pur salvo,

E ti trovo, e t'abbraccio.

Oh Dio; qual mi lusingo?

Apto al figlio le braccia, e l'aure io stringo.

Deh

Deh parlate, che forse tacendo;
 Ombre amate più barbare siete:
 Ah v'intendo . . . tacete, tacete
 Non mi dite, che il figlio morì.
 Del suo sangue io miro già tinto;
 Questo suolo, ov'ei giacque estinto,
 Sento il ferro, che il sen gli ferì.
 Del &c.

S C E N A X.

Polifonte, e Trasimede.

Tras. Signor tutto è già pronto un alma
 Qui avrà la pena sua. (indegna

Pol. Merope ancor non giunge.

Tr. Il Reo v'è sempre con lento passo a morte

Pol. Di lacci avvinta tragasi l'indegna
 Al sanguinoso altar della vendetta.

S C E N A XI.

*Merope, poi Epitide, Argia, Anassandro
 Licisco con seguito di Messeni,
 e Soldati, e detti.*

Mer. Merope, non aspetta
 D'esser tratta a morir: libera
 viene.

Epi. Sì traditor, Epitide son io.
 Sono tuo Re, tuo Punitor, tua pena
 Questi delle tue colpe
 E il testimon, lo raffiguri?

Pol.

Pol. Oh stelle!

Vive Anassandro ancor?

Anas. Per tuo rossore vivo?

Epit. Barbero, mori.

Pol. Crudel se così giusta è tua vendetta,
 Perchè qui non l'adempì?

Epit. Ove il Padre svenasti, ove i germani
 Tu dei morir.

Mer. Più orribile a tuoi sguardi
 Ivi farà la morte.

Pol. Andiam, con qualche pace

Morrò da voi lontano,

Felice me, se meco

Trarre io potessi al baratro profondo

Merope, il Figlio la Messenia, e'l Mondo

S C E N A U L T I M A.

*Epitide, Merope, Trasimede, Licisco,
 Argia, ed Anassandro.*

Mer. Vieni Epitide al seno, Impaziente
 Ti abbraccio, oh figlio!

Epit. Oh Madre!

Mer. Chi a me ti preservò, chi a me ti rese?

Epit. Licisco fu, la morte egli sospese,
 Che Trasimede a me vibrava in seno;

Lic. D'Anassandro il rimorso

Fu la comun salvezza.

Mer. Perchè a me lo tacesti? *a Trasim.*

Tras. E potea dirlo presente il tuo Tiranno?

Anas. Or che gran parte

Ris

Riparai di que' mali, onde son reo
 Supplice a piedi tuoi, chiedo la morte.

Epit. Sia tua pena l'esiglio.

Trasimede, a te devo

E vita, e scettro; a te mia sposa il core.

Arg. O caro sposo,

Tras. O generoso

Lic. O degno

Mer. Si da due Mostri, è per te salvo il Regno.

I L F I N E.